

Prospettive
Il patrimonio culturale del Molise
n. 3

Il Castello di Civitacampomariano



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO
SECRETARIATO REGIONALE PER IL MOLISE



© Segretariato Regionale del Molise 2019

Segretario Regionale:
Prof. Leandro Ventura
<http://www.molise.beniculturali.it>

IL CASTELLO DI CIVITACAMPOMARANO

Testi: Irene Spada

Foto: Archivio fotografico Polo Museale del Molise,
Comune di Civitacampomarano

Ringraziamenti

Comune di Civitacampomarano (CB)
Associazione Culturale "CivitArt"
Pro Loco "Vincenzo Cuoco"

largo Vincenzo Cuoco, 2
Civitacampomarano (CB)
0874 431352
<http://www.musei.molise.beniculturali.it/musei>

Coordinamento editoriale Susanne Meurer

Stampa:

Poligrafica Terenzi snc
S.S. 85 Venafrana, km 19 - 86079 Venafrano (Is)
Tel. 0865.900023 - info@poligraficaterenzi.com

Poligrafica Terenzi Editrice | 2019 | ISBN 978-88-98988-25-9

A norma delle vigenti leggi tutti i diritti di riproduzione, traduzione, microfilmatura, fotocopiatura e di adattamento sono rigorosamente vietati e riservati.

La presente collana "Prospettive - Il patrimonio culturale del Molise" intende fornire ai visitatori dei luoghi della cultura del Molise un supporto alla visita costituito da agili guide, aggiornate nei contenuti.

Non è la prima volta che questo Polo Museale dedica la sua attività editoriale ai musei di sua competenza, ma in questa occasione si è deciso di pubblicare volumi singoli, dedicati ciascuno a singole realtà culturali. Altra novità di questa iniziativa risiede nel fatto che, nella collana, troveranno spazio anche alcuni musei non statali e alcuni particolari fenomeni culturali molisani, come la processione dei Misteri di Campobasso con il suo Museo.

La collana, di cui è previsto un progressivo ampliamento, proprio per la sua impostazione vuole così provare ad avviare un discorso di rete museale regionale, in cui i luoghi della cultura gestiti dallo Stato sono affiancati dai musei non statali, tentando così la definizione di percorsi culturali integrati, in cui il territorio viene esaminato nella sua articolazione complessa, proponendo anche, laddove possibile, delle finalità turistico-culturali che potranno essere di supporto alle comunità locali.

Si tratta quindi di una collana editoriale che si pone al servizio del territorio regionale, in un'ottica di collaborazione tra le istituzioni, quasi una sorta di progetto pilota anche a livello nazionale, che consentirà di presentare ai lettori il Molise nei suoi aspetti più significativi dal punto di vista dell'offerta culturale.

Prof. Leandro Ventura

Segretario Regionale ad interim per il Molise

Direttore ad interim del Polo museale del Molise

Il toponimo Civitacampomarano e la prima fortificazione

Nell'ampio panorama degli insediamenti fortificati della regione Molise, il Castello di Civitacampomarano (CB) è certamente uno dei più suggestivi. Nonostante i diversi interventi, il Castello mantiene, infatti, intatto il suo fascino di antico gigante in armonia con il borgo storico e il paesaggio circostante.

La prima citazione del toponimo Civitacampomarano compare nell'anno 999 nel *Chronicon Sanctae Sophia*, in un precetto dell'imperatore Ottone III di Sassonia. L'imperatore riconferma a Gregorio abate di S. Sofia la donazione a favore del monastero beneventano fatta nel 774, al tempo di Arechi II, della chiesa *Sancti Angeli in Altissimo super fluvium Bifernum in finibus Campo Morani*. La donazione sarà riconfermata nel 1022 dall'imperatore Enrico II, nel 1038 dall'imperatore Corrado II e nel 1084 da papa Gregorio VII.

Il toponimo compare anche nel 993 nella *Chronica Monasterii Casinensis*, dove si ricorda della donazione al monastero di Cassino da parte del presbitero Pietro di un esteso pezzo di terra e della chiesa di S. Maria nelle vicinanze dei laghi posti nei pressi della città di "Campomaurani".

Il nome di Civitacampomarano si trova inoltre citato in una delle Pergamene di Santa Sofia risalente al 1147. Vi si legge che Ugo Markese, *dominus castelli Lupare et castelli Calcabottazzi*, alla presenza di Ugo (II) Conte di Molise, stipula in Limosano una "Concordia" con Giovanni abate di Santa Sofia, per il tributo che devono

pagare agli uomini della chiesa di Sant'Angelo in Altissimo di Civitacampomariano.

In ogni caso gli studiosi sembrano concordi nell'avvicinare le origini della seconda parte del nome della città (*mauranus, maranus*) a un toponimo prediale romano tardo imperiale. Civita potrebbe invece, sostengono, esser stato originato dalla presenza di una fortificazione. A questa fortificazione (sannita?), con la romanizzazione fecero seguito gli insediamenti di *villae*, ovvero case di campagna. Nell'ambito di queste strutture nasce nel tempo il toponimo di *Campus Mauranus*. Lo stato di insicurezza spingerà successivamente gli abitanti a spostare gli insediamenti sulla rocca, la vecchia *Civitas*, maggiormente difendibile.



Fig. 1 - Civitacampomariano (CB).

Dalla prima fortificazione agli interventi martiniani

L'analisi della struttura ci pone di fronte a un monumento articolato caratterizzato da interventi strutturali che ne hanno nel tempo modificato l'aspetto originario.

Un sito fortificato, quello di Civitacampomariano, creato in un punto solo apparentemente insignificante per la difesa del Contado ma che, in realtà, è collocato in posizione strategica, mediana fra il fondovalle del Trigno e quello del Biferno.

La lingua rocciosa su cui sorge, alla confluenza tra i torrenti Mordale e Vallone Grande, scoscende a sud formando una difesa naturale che rende inutili le opere difensive artificiali. Il lato meridionale, lungo 36 metri, è caratterizzato da una forte scarpa alta ben circa 25 metri.

Come già detto, la nascita dell'insediamento è con molta probabilità stata preceduta da un'area fortificata di probabile origine sannitica. All'interno di questa, di cui oggi non rimane traccia, nel periodo alto medievale si concentrò il nuovo nucleo abitativo.

All'interno di questa cinta gli studiosi presumono potesse esser già stato costruito un altro nucleo in epoca normanna. Ma, di questo, nulla si sa sulla forma o consistenza.

Una delle prime strutture che possono essere con certezza ravvisate, secondo quanto riportato dagli studiosi, prevedeva una roccaforte munita di quelli che erano i modelli architettonici del XIII secolo molisano: una torre centrale merlata, una cinta muraria e un fossato che cingeva i tre lati, lasciando scoperto solo il lato

naturalmente protetto dal pendio. A questa fase è probabilmente da ricondurre la torre circolare di cui sono stati rinvenuti resti della fondazione al centro dell'androne. Di questa non restano che le strutture di base sotto il livello pavimentale. Di forma probabilmente trapezoidale, ha un diametro di 13 metri e pareti spesse almeno 2 metri, seppur di diversa consistenza, a seconda del lato. A questa fase risale anche l'ampia cisterna rettangolare ricavata nell'arenaria con piano d'appoggio in pendenza verso il lato sud. Tra il materiale di riempimento anche ceramica invetriata e graffita, quest'ultima del XV secolo.

Elementi quali i beccatelli (mensolette che permettono di dare appoggio a una parte di edificio di pianta maggiore di quella sottostante), le feritoie, le strette finestre e il portale del fronte orientale suggeriscono invece l'appartenenza della costruzione all'epoca angioina. Forse già sotto Carlo II d'Angiò il castello aveva una forma quadrangolare con torre circolare al centro. Successivamente, tra il XIV e il XV secolo, il sito fortificato subirà una trasformazione.

Nel corso del XIV secolo, attorno al recinto fortificato all'interno del cortile del castello, fu costruita una fortezza di forma quadrilatera irregolare protetta agli angoli da quattro torri cilindriche.

Negli anni successivi, con gli ampliamenti e i rifacimenti di epoca aragonese, la struttura assunse quelle caratteristiche architettoniche che lo connotano come "castello di transizione".

Il XV secolo vide, infatti, una maggiore articolazione del castello, che si munì di tre torrioni cilindrici, capisaldi di una fortificazione merlata che ancora si legge nelle murature dell'attuale loggiato.

Oggi, è questo il secolo più riconoscibile sia in pianta che in alzato. Ed è a questa fase, infatti, che dev'essere

attribuito l'impianto complessivo, con esclusione di alcune modifiche successive. Questo dato è confermato dalle tracce presenti nelle pareti laterali del loggiato dove, oltre e due merli, si intravede anche parte di una monofora.



Fig. 2 - Il borgo di Civitacampomariano oggi.

Due sono state le modifiche apportate nel maniero a seguito dell'avvento delle armi da fuoco: la prima nel corso della prima metà del XV secolo, fino agli anni Cinquanta; la seconda, più importante, negli anni 1491-1495.

Le modifiche ci portano al tempo di Paolo di Sangro; il suo arrivo segna, difatti, l'inizio di importanti trasformazioni, determinate dall'estendersi dell'uso bellico delle armi da fuoco e dal progressivo abbandono della guerra di cavalleria.

Divenuto titolare del feudo, decise di fortificare a scopi difensivi il lato occidentale, più esposto, andando a costruire una seconda cortina che si andò ad addossare a quella a scarpa già esistente su questo lato. Fece erigere due imponenti torrioni, con ordine casamattato (opera difensiva fissa, costruita all'interno della cortina bastionata per contenere le bocche da fuoco) e terrazzamento merlato fornito di due archibugiere (feritoie per gli archibugi, armi con cui potevano far fuoco sui possibili assalitori). Sul lato orientale fu realizzato quindi un portale d'ingresso, sul quale appose il suo stemma araldico.



Fig. 3 - Stemma della famiglia di Sangro.

Lo stemma è in roccia sedimentaria (calcare tenero poroso di color bruno scuro – tipo tufo), lo stesso materiale del portale, e ripercorre nella simbologia interna la storia stessa del casato. Per prima cosa l'insegna della famiglia, uno scudo gotico a sette bande in oro e azzurro. Al di sopra un elmo con cimiero raffigurante un grifo (altri studiosi vi ravvisano un drago alato) che tiene sotto le zampe due gigli capovolti, emblema degli Angioini, traditi da Paolo di Sangro a favore della famiglia Aragonese. Infine ai lati si presenta, in corsivo, il nome dei di Sangro; nonostante l'erosione è possibile leggere Paul[us] de Sa[ngro].

Sul portale orientale s'impostavano il ponte levatoio e, secondo alcuni studiosi, forse anche due portali interni; uno situato all'accesso ai magazzini e un altro sopra la breve scalinata, quale accesso alla dimora feudale.

Sopra il portale d'ingresso si scorgono le due feritoie per le catene di sollevamento del ponte levatoio che faceva parte delle miglorie di carattere militare, introdotto per adeguarsi ai sistemi di difesa più in voga nel periodo.

Fu inoltre eretta un'ulteriore cortina difensiva con camminamento di ronda. Alle merlature della muratura più interna furono aggregati locali casamattati e alloggiamenti per archibugi e cannoni.

Nell'ultimo decennio del Quattrocento la corte aragonese, infatti, temendo rappresaglie francesi, fece eseguire nei castelli del Regno una serie di adeguamenti. A tal scopo chiamò a corte i massimi esperti di fortificazioni; tra questi il senese Francesco di Giorgio Martini, il quale diede il suo contributo progettuale ai fini dell'aggiornamento difensivo a molti castelli abruzzesi e pugliesi, e a Civitacampomariano, ristrutturato, secondo recenti studi, fra il 1491 e il 1495.

Il sistema difensivo del Castello di Civitacampomariano diventa così una sorta di "campionario" dell'architettura del grande maestro senese, non solo nel panorama del meridione d'Italia, ma dell'intera produzione martiniana. Gli interventi al sistema difensivo aderiscono perfettamente alla teoria dell'antropomorfismo urbano. Nel riassetto tutto il borgo assume cioè la forma di un corpo umano nella quale il castello rappresenta la testa e gli arti sono le mura.

Alcuni storici riscontrano, difatti, nelle successive modifiche le influenze dell'architetto senese, il cui operato è ravvisabile nell'aggiornamento del sistema difensivo della roccaforte e nella costruzione ex-novo del complesso di San Giorgio e degli avancorpi della via omonima.

Sono le modifiche di questi anni che portano il lato ovest del castello alla configurazione attuale; con la copertura delle merlature delle torri e della cortina per creare un doppio ordine casamattato e con l'apertura, nella cortina così modificata, di un piccolo portale di fronte al quale, all'interno del fossato, vengono innalzati due grossi pilastri di sostegno per un ponte volante.

Il doppio ordine di casematte presentava aperture indispensabili alla collocazione di troniere (feritoia per cannoni) e bombardiere (feritoie per l'uso da armi da fuoco medie e pesanti) formate da un foro circolare sormontato da un'apertura verticale a croce, in cui posizionare cannoni e bombarde.

Fu predisposto, inoltre, un ulteriore camminamento di ronda. Allo stesso modo ne fu costruito uno anche sul lato orientale, di là del fossato.

Il ripensamento difensivo riguarda l'intero borgo molisano e corrisponde in pieno all'antropomorfismo rinascimentale-martiniano, la cui raffinata strategia difensiva mette in risalto tutta una serie di indicatori

peculiari, esclusivi, del lessico architettonico di Francesco di Giorgio Martini, designandolo come autore inequivocabile del progetto dell'apparato difensivo della roccaforte sangritana.



Fig. 4 - Il lato occidentale del castello con il ponte.

Le ultime fasi

L'impianto, decisamente rinascimentale, si offre quale esempio di passaggio dalla sfera dell'architettura fortificata a quella residenziale; seppur aderente a modi ormai superati nello schema generale, propone interessanti aggiornamenti, come i merloni orizzontali di coronamento.

Il lessico cambia invece nella scansione degli spazi interni con l'ampio androne che si affaccia sul cortile quadrangolare contrapposto allo scalone che conduce al piano nobile, quasi anticipatore del passaggio da castello residenziale a palazzo baronale seicentesco.

A questa fase è da ascrivere anche la creazione di una cappella nella torre di sud-ovest dove si conservano, ancor oggi, le nicchie ornate da cornici in pietra per la disposizione degli arredi sacri.

Le modifiche successive riguardarono per lo più la parte alta della fortificazione. Tra queste la costruzione di un loggiato con sei archi a pieno centro che si sovrapporrà, sul piano nobile, al coronamento della cortina muraria. Un tempo aperto, ora è chiuso da vetrate. Gli studiosi non concordano sulla datazione (che va dal XV al XVIII secolo).

Il fortilizio sorgeva in origine isolato nei suoi fossati con le torri di guardia e vi si poteva accedere solamente attraversando la porta di cinta. Oggi è situato al centro dell'abitato. Già sul finire del XVIII secolo il paese aveva cominciato a espandersi intorno al castello, dal lato opposto al primitivo insediamento urbano, posto nella parte più degradante della lingua d'arenaria. Il castello si trovò così a dividere in due il paese, una "Civita di

sotto" e una "Civita di sopra". Nel 1795 una rivolta popolare impose ai Mirelli, signori dell'epoca, il riempimento del fossato che correva lungo il lato nord e la costruzione di una strada di collegamento fra le due zone del paese, divise dalla mole del castello, protetto dai due ponti levatoi. Nacque così una strada di collegamento tra le due ali del paese, fino ad allora disgiunte dalla presenza del castello. Allo stesso periodo risale probabilmente anche l'abbattimento del recinto bastionato che difendeva la struttura.

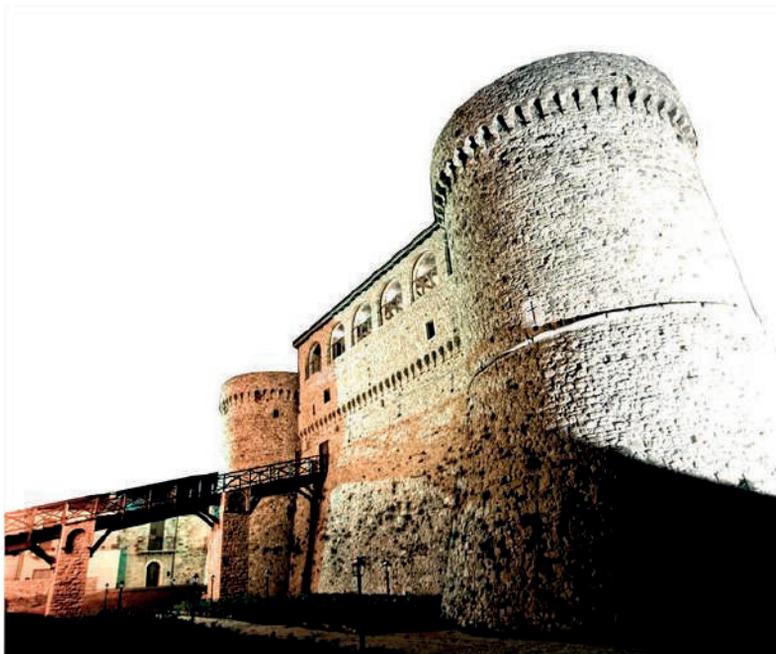


Fig. 5 – Il Castello visto dalla torre maggiore del lato occidentale.

Paolo Di Sangro e le altre casate

Data fondamentale nella storia del castello è il 1443 quando il feudo di Civita fu donato, insieme a quello di Carpinone, da Alfonso I d'Aragona, re di Napoli, a Paolo di Sangro. Il castello di Civitacampomarano fu al centro di uno degli episodi di tradimento più clamorosi durante i conflitti fra Angioini e Aragonesi per la conquista del Regno di Napoli, consumato durante uno degli scontri fra le due fazioni nella Piana di Sessano nel 1442. Per le sorti della battaglia, infatti, fu determinante la decisione del capitano di ventura Paolo di Sangro, al soldo degli Angioini, di passare con i suoi uomini dalla parte degli Aragonesi nel momento cruciale.

Il tradimento portò a Paolo di Sangro diversi privilegi e gratificazioni da parte del re Alfonso d'Aragona, tra cui, appunto, il feudo di Civitacampomarano.

A dimostrazione della sua incondizionata sottomissione e fedeltà al re aragonese si legge lo stemma sopra il portale orientale del castello.

Pochi anni più tardi nel castello, precisamente nel salone di sud-ovest, fu firmato il contratto di matrimonio tra Cola Monforte e Altabella Di Sangro, figlia di Paolo. Il contratto di matrimonio, stipulato tra le due famiglie e redatto nel Castello di Civitacampomarano, è conservato in Francia, a Lione, forse portato dallo stesso Cola di Monforte che si pose in Francia al servizio di Giovanni d'Angiò prima e del duca di Borgogna Carlo il Temerario poi. Il matrimonio fu celebrato nel 1450 dopo che, qualche anno prima, il padre di Cola, Angelo, Conte di Campobasso, e Paolo di Sangro, ebbero a concordare gli aspetti principali relativi a quest'unione. Questa fu

registrata dal notaio Colella Masioli di Guardialfiera, per autorità conferitagli dalla regina Giovanna II, con la collaborazione del giudice Cicco di Pietro Tommasuccio di Campobasso. Testimoni erano Giovanni, vescovo di Trivento, e Iacopo, vescovo di Guardialfiera, i nobili uomini Antonello di Sanframondo e Antonello d'Eboli, il dottore in legge Antonio Fromenti d'Isernia, Iacopo di Lallo, Guglielmo di Gambatesa, Angelo Quartario di Campobasso tra gli altri. La sposa detta "*la magnifica damicella Altabella, filia legitima et naturalis domini Pauli di Sangro, et ipsius primogenita*" passò alla storia per i suoi numerosi tradimenti, specie quando il marito iniziò a cadere in disgrazia. Al lato dello stemma dei di Sangro campeggiano due rosette, che fanno riferimento al matrimonio con i Monforte che nel loro stemma hanno, appunto, quattro rosette.

Lo stemma in marmo che sovrasta quello della famiglia di Sangro è il blasone dei Carafa della Spina, a bande orizzontali e ramo spinoso in diagonale. I Carafa succedettero ai di Sangro nel dominio di Civitacampomariano.

Tra le famiglie nobili che subentrarono nel feudo ci furono i Ferri, i D'Avalos e, da ultimo, i Mirelli che lo mantennero fino all'estinzione dei diritti feudali.

Ai Mirelli succedettero altri proprietari; nel 1809 il castello fu ceduto a privati. L'ultima proprietaria, Anna Roberti-Calzona, lo vendette allo Stato italiano. Il 2 maggio 1979, il Castello di Civitacampomariano, con decreto ministeriale, fu dichiarato monumento nazionale.

Passato al demanio dello Stato fu oggetto di un recupero integrale a cura della Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici del Molise; lavori che hanno evidenziato i numerosi rifacimenti operati nel corso dei secoli restituendo il castello alla collettività e alle generazioni future.

Prima dell'intervento della Soprintendenza gli unici lavori effettuati si erano limitati alla sola manutenzione ordinaria: riparazione del tetto, dei solai o della parte alta delle torri. L'unico intervento lesivo dell'integrità storica del castello fu quello effettuato in due stanze del piano nobile dove, nel 1958, si rimossero i solai originali, il soffitto originario (di cui rimane solo la cornice lignea) e la pavimentazione in cotto per sostituirli con un solaio in ferro e laterizio e pavimenti in ceramica.

Lo stato conservativo degli ambienti abitativi e del castello erano, in ogni caso, più che buoni, in considerazione sia del fatto che l'edificio fu abitato fino a pochi anni prima del restauro, sia perché non subì mai modifiche o alterazioni sostanziali.



Fig. 3 - Il borgo di Civitacampomariano visto da meridione, lato della scarpata.

La distribuzione interna degli spazi, infatti, è rimasta quella dell'originario impianto angioino.

Grazie alla quasi inesistente alterazione della struttura fu possibile effettuare, da parte della Soprintendenza, uno studio diretto della stessa, attraverso metodi archeologici. Prima dell'intervento ben poco si conosceva anche della storia del castello. I dati conosciuti erano per lo più legati alle casate che nel tempo si succedettero nel suo possesso.

Attualmente, il Castello di Civitacampomariano è uno degli undici luoghi della cultura di pertinenza del Polo Museale del Molise, ufficio con sede a Campobasso nato dalla riforma Franceschini del 2014.

Il percorso di visita. Il castello oggi

La visita al castello inizia dal fronte orientale della struttura. La facciata è costituita da tre corpi di fabbrica non allineati. La porzione con il portone d'ingresso è più sporgente dei due laterali che, invece, presentano motivi ornamentali con archetti pensili.

L'ingresso principale è costituito da un ponte a scala e un portale d'ingresso dall'arco ribassato tipico dello stile catalano-aragonese del XV secolo e cornice decorata.

Sopra la chiave di volta si conservano due stemmi: quello in alto è della famiglia Carafa della Spina; quello in basso è di Paolo di Sangro.



Fig. 6 - Ingresso al cortile interno del castello.

Sopra l'arco si notano due incassi rettangolari che servivano allo scorrimento delle catene del ponte levatoio, oggi non più conservato.

Attraversando il portale ad arco ribassato si nota il portone antichissimo, sopravvissuto ai secoli, che costituisce uno dei pochi elementi lignei superstiti. Si notano le innumerevoli grappe metalliche, che tengono unite le tavole, le pesanti cerniere e i chiavistelli di legno. Un breve corridoio, anch'esso ribassato, porta al cortile interno. Entrando, sulla destra, si scorge la torre ricostruita negli ultimi interventi di restauro. La torre, infatti, danneggiata dal terremoto del 1805 era crollata durante gli ultimi conflitti bellici, così come il lato settentrionale del prospetto. Quel che restava di questa parete è stata sistemata con tre archi di sostegno all'ala crollata e un quarto chiuso, adibito a vano abitabile.

Nel cortile interno si trova inoltre la fontana comunemente definita "sannita", formata da una scultura con quattro figure antropomorfe, quattro fauni a mo' di cariatidi, qui collocata in epoca moderna.

Proveniente dal vicino territorio di Montefalcone del Sannio (CB) alla contrada "Vigna del Signore", essa fu adattata a fontana e collocata nel cortile nell'attuale posizione. Alcuni studiosi fanno risalire la scultura al Settecento, agli abbellimenti della famiglia D'Avalos. Altri studiosi ravvisano nella singolare composizione l'ispirazione alle architetture di Pirro Ligorio, architetto napoletano che lavorò per papa Paolo IV, al secolo Giovanni Pietro Carafa, imparentato con i Carafa feudatari e vescovi molisani.

La muratura è costruita con materiale omogeneo, pietre regolari sistemate con ordine per strati orizzontali.



Fig. 6 - Il cortile interno con la fontana cosiddetta sannita.



Fig. 7 - Il borgo visto dall'alto.

Il lato meridionale e quello orientale conservano ancora le antiche grondaie per la raccolta dell'acqua piovana con relative canalette in cotto, anch'esse ripristinate grazie agli ultimi interventi di restauro. Nel cortile sono posizionate anche le bocche di due pozzi-cisterna addossati al muro, tutt'ora esistenti ma non più funzionanti, nelle quali confluiva l'acqua piovana raccolta grazie al sistema di grondaie. Gli ambienti che si aprono subito a sinistra erano riservati al corpo di guardia, alle loro famiglie e alla servitù. Una rampa con risalti trasversali scende alle scuderie, ai magazzini, al granaio. In quest'ultimo locale si possono riconoscere le mura più antiche del castello, chiuse dalle gallerie di manovra sistemate sui due livelli del castello.

Una piccola scalinata esterna scoperta conduce al primo piano del castello. La scalinata, distrutta dal bombardamento del 1943, è stata ricostruita insieme a una porzione della facciata adiacente. La scalinata termina in un piccolo portico ad arcata unica. Superato l'ingresso, si accede direttamente alla sala di rappresentanza di forma trapezoidale. Da questa si accede alla torre maggiore, al loggiato e al resto delle sale. Gli ambienti del piano nobile, completamente restaurati, sono introdotti da porte ad archi ribassati all'aragonese.

Talvolta munite di camino, le sale sono tutte di epoca successiva all'impianto del XV secolo. Successivi sono i restanti complementi d'arredo, preservati fino ad oggi. La cucina si trova sul lato meridionale del piano nobile e conserva, invece, ancora il quattrocentesco soffitto a cassettoni.

Il lato occidentale del castello presenta un loggiato a sei archi a pieno centro, sovrapposto alla cortina muraria, il ricostruito ponte levatoio che supera il fossato, oggi fisso, e le torri angolari circolari, rinforzate da uno sperone, che

si elevano su altrettanti imponenti torrioni, anch'essi di forma cilindrica e con base a scarpa. Una successione di archetti ciechi corona il tutto.



Fig. 8 - Le cucine del piano nobile.



Fig. 9 – Il soffitto ligneo dipinto.



Fig. 10 - Il loggiato sul versante occidentale del castello.

I restauri hanno permesso, grazie alla collaborazione con il Comune di Civitacampomariano e sotto la supervisione della Soprintendenza, di liberare il castello dagli edifici che nel tempo si erano addossati alla sue mura. Ripristinando il fossato e il ponte levatoio si è ampliata la visione del castello ma soprattutto si è ristabilito, con la costruzione del camminamento sopraelevato, un collegamento ideale e materiale tra il castello e il suo borgo.

Dal terrazzo si può vedere la struttura del torrione destro, con redondone (cordone lapideo orizzontale, detto anche cordolo, leggermente sporgente, che serviva in genere a impedire o a complicare la scalata del muro di un castello) e coronamento con sporgenza sostenuta da beccatelli (mensoletta che permette di dare appoggio a una parte di edificio di pianta maggiore di quella sottostante).

Il Castello conserva, al primo piano del torrione, un ambiente adibito a cappella.

Nel cortile, oltrepassando un arco depresso che si apre al di sotto della scalinata, si accede, tramite una rampa, al piano inferiore, interrato rispetto al piano di calpestio del cortile. Nei piani inferiori trovavano posto le scuderie, i magazzini, il granaio; da qui si aveva accesso alle torri e ai cammini di ronda. Sotto la torre maggiore, una scalinata interna portava al fossato e alle prigioni.

Il granaio occupa lo spazio sottostante il loggiato. Nelle stalle, dove si conservano le mangiatoie originali, lo spazio è scandito da arcate poderose che costituiscono gli elementi portanti dell'intera struttura.

Restauri hanno inoltre permesso il recupero di alcuni cassoni e altri oggetti di legno pertinenti alle cantine e alla dispensa.

Nel corso dei secoli il monumento ha subito diverse trasformazioni: il riempimento del fossato, il crollo di parte del lato settentrionale, le modifiche agli spazi interni di carattere prevalentemente abitativo; ciononostante mantiene intatto il suo fascino di "antico gigante" in perfetta armonia con il centro storico e il paesaggio circostante.

Oggi il castello è aperto alle visita, grazie alla collaborazione tra Polo Museale del Molise e il Comune di Civitacampomariano, e ospita convegni ed eventi. Degna di nota la rassegna CVTà Street Fest, in cui i linguaggi della street art conquistano e ridisegnano il paesaggio urbano unendo l'intera comunità intorno al suo castello.



Fig. 11 - La rassegna CVTà Street Fest all'interno del castello.

BIBLIOGRAFIA

A. CARANO, *I castelli: Monforte (Campobasso), Carafa (Ferrazzano) [...] Capecelatro (Lucito)*, in *Almanacco del Molise*, n.1, Campobasso 1969, pp. 294-316.

A. CARANO, *I Castelli*, in *Almanacco del Molise*, Campobasso 1970, pp. 195-208.

Il Castello angioino Civitacampomarano, in O. PERRELLA, G. CAVALIERE, *Molise Castelli*, Campobasso 2006, pp. 156-167.

Castello Civitacampomarano, in *Musei Molise*, Viterbo 2015, pp. 75-98.

C. CIVERRA, G. DE BENEDICTIS, I. MUSTILLO, C. TUBITO, *Il Castello di Civitacampomarano. Storia Archeologia Restauro*, Campobasso 2007.

Civitacampomarano, in Il Medioevo molisano attraverso Torri, Castelli, Palazzi e Fortificazioni, Sant'Agapito (IS) 2001, p. 57.

Civitacampomarano Il castello, in *Guida ai castelli del Molise*, Pescara 2003, pp. 144-145.

Civitacampomarano (CB), Castello, in C. PEROGALLI, *I castelli dell'Abruzzo e del Molise*, Milano 1975, pp. 67-68.

In Civita, i personaggi, i luoghi, la storia, Civitacampomarano 1999.

B. CROCE, *Rettificazione di dati biografici riguardanti Cola di Monforte conte di Campobasso e la sua famiglia*, Acc. Di Sc. M.P. della Società Reale di Napoli, Napoli 1932; in B. CROCE, *Aneddoti di varia letteratura*, Napoli 1942.

A. DE MARINIS, *Il culto della pietra a Civitacampomarano*, Firenze 1992.

F. DE MARINIS, *Civitacampomarano. Raccolta di notizie su avvenimenti e personaggi*, Roma 1999.

G. PALMA, *La Roccaforte di Civitacampomarano nel Molise e gli interventi di concezione martiniana*, in «Bollettino d'arte», serie VII, n. 9, Firenze 2011, pp. 17-39.





